GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

IN MARGINE ALLA XXV DEL CAMPIONATO DI CALCIO

L'Udinese continua nella serie-miracolo

Ma domani contro la Triestina e domenica contro la Lazio sarà chiamata a duri compiti

A dispetto degli avversari e della «cabala» il miracolo continua: l'Udinese ha raggiunto la sua tredicesima partita utile consecutiva e ha tutta l'aria di voler migliorare il record stagionale della specialità, detenuto, come noto, dalla Roma con quattordici incontri senza sconfitte. E non sorprende tanto la lunga serie attiva, quanto la sempre viva freschezza della squadra e il sempre elevato ritmo di gioco che i bianconeri friulani sciorinano di domenica in domenica da circa quattro mesi sui vari campi d'Italia: è una continuità che ha del prodigioso e che iscrive a buon diritto l'Udinese tra le «grandi» protagoniste dello sconcertante torneo di quest'anno.

Ma dove vuol, dunque, arrivare l'Udinese? E' al secondo posto che mira o le sue ambizioni puntano addirittura più in alto? Non è facile rispondere a questi interrogativi data la fluidità della situazione attuale; forse meglio si potrà farlo martedì prossimo dopo il nuovo piccolo «tour de force» che il campionato impone questa settimana ai friulani con il recupero di domani contro la Triestina (un'altra squadra che marcia a gonfie vele) e la partita di domenica con la Lazio.

Tre partite in otto giorni non sono davvero uno scherzo e potrebbero giocare tiri mancini ai ragazzi di Bigogno, che hanno già sulle gambe le tossine delle ventiquattro tappe sinora disputate; gli incontri, poi, non si preannunciano facili per le caratteristiche proprie delle avversarie: la Triestina è una «cugina» veneta e perciò porta con sè tutte le insidie della guerra del campanile, mentre la Lazio è una squadra dalla classifica tranquilla, ma dalle ambizioni vive e darebbe l'anima (del resto chi non la darebbe?) per battere l'Udinese e vivere una settimana di gloria. Ben duri sono, come si vede, i prossimi compiti dell'Udinese, ma se essa riuscisse a superarli con la stessa disinvoltura sin qui dimostrata, allora anche il Milan dovrebbe cominciare a preoccuparsi di questo miracolo di continuità creato da Bigogno.

Comunque, se l'Udinese gira con una facilità che strappa gli applausi, anche le altre compagini in lotta per il ruolo onorifico di «vice campione» non mollano; la Roma, per esempio, è riuscita — come si prevedeva — a pareggiare a Torino contro una Juventus che ha confermato di essere in chiara ripresa, ma che non ha saputo concretizzare in reti la gran mole di lavoro svolta. Il punto guadagnato al «Comunale» permette ai giallorossi di restare nelle primissime posizioni in attesa di balzare nuovamente in avanti; e l'occasione forse è vicina chè il calendario ora assegna alla Roma due consecutive partite casalinghe: prima con l'Atalanta e poi con il Torino.

Il Bologna dopo ben sei domeniche di «digiuno» è ritorzato catenaccio sta ritornando ma non ha convinto come tenuta e come qualità di gioco. I rossoblù di Viani hanno giocato un buon primo tempo, ma nella ripresa — confermando di risentire ancora gli effetti della «crisetta» passata — son calati di tono per mancanza di fiato e han ballato sotto l'incalzare di un Genoa più vitale del previsto; per fortuna Pivatelli un goal l'aveva già fatto nel primo tempo ed un altro — sia pure su rigore — lo ha messo a segno nella ripresa, dopo il momentaneo pareggio di Dalmonte.

Anche la Fiorentina è tornata alla vittoria, dopo la sconfitta di Udine, battendo in extremis, tra le mura amiche del «Comunale», la modesta Pro Patria, inchiavardata come al solito in area dinanzi al bravo Oldani; il successo è stato risicato e poco convincente, ma la squadra viola ha la sua buona attenuante nella formazione «mista» che Bernardini è stato costretto ad allineare in campo a causa della forzata assenza di molti titolari.

Una squadra rivoluzionata nei ranghi manca per forza di cose di affiatamento e di coesione, perciò è giustificata se nel corso di un incontro non riesce a trovare il ritmo e la cadenza giusti; in special modo quando gli avversari intasano l'area di difensori secondo i dettami dell'espediente difensivo di moda: il catenaccio.

Sì, il vituperato e disprezzato catenaccio sta ritornando prepotentemente alla ribalta nella recrudescenza tatticista generata da una errata interpretazione dagli accorgimenti tattici adottati in questa stagione internazionale dalla squadra azzurra; domenica scorsa, per esempio, su ben cinque campi di serie A (crediamo che sia stato stabilito un vero record in materia) si son visti «lucchetti» e «catenacci» e cioè a Ferrara (adottato dallo Spal), a Firenze (dalla Pro Patria), a Roma (dal Catania), a Novara (dal Novara) e a Milano, ove — incredibile a credersi — sia l'Inter che il «diavolo», in una frenetica corsa alla paura, l'avevo fatto a gara nel «non gioco».

Particolare sorpresa ha destato l'impostazione difensiva del Milan, che ha tradito le aspettative generali di una partita d'attacco per barricarsi in difesa in risposta allo sbarramento neroazzurro; ma forse la decisione è stata generata da quell'inesplicabile «complesso interista» che rode Puricelli, il quale teme a risottolineare appena qualche domenica fa, nel corso di una intervista concessa alla «T.V.», che la minaccia più seria alla marcia del Milan verso lo scudetto è, per lui, sempre rappresentata dall'Inter. Ognuno è libero di pensarla come vuole, però se Nordhal non fosse riuscito a quattro minuti dalla fine a battere Ghezzi, ora Puricelli e soci sarebbero intenti a malinconiche riflessioni sui benefici di certe tattiche e sui certi complessi.

Ma se il Milan è riuscito a farla franca, caro scotto ha pagato al «catenaccio» il Catania, che rinunciando in partenza a difendere validamente le sue possibilità chiudendosi in difesa, è stato battuto da una Lazio poco convincente. Per fortuna la nuova sconfitta dei rossoblù siciliani è coincisa con quelle del Genoa, dell'Atalanta, della Spal e della Pro Patria: così la situazione non è precipitata, pur se resta sempre drammatica. I «ragazzi dell'elefante» dovranno ora stringere i denti per allontanare lo spettro della B.

Un buon passo in avanti ha fatto, invece, il Novara che liquidando con una doppietta di Arce (la legge degli ex non perdona!) un Napoli brioso, ma senza troppa voglia di «far combattimento», ha raggiunto quota 22; del Napoli che dire? la tranquillità di classifica fa brutti scherzi al «cuccio». Altre due squadre tranquille, Samp e Torino, han giocato senza troppo impegno e si sono dirise cosapevole la posta: ormai giocano per «onor di firma».

ENNIO PALOCCI

CON UNA MANO SOLA!

«BEPI» MORO sta attraversando un periodo di forma smagliante e domenica scorsa contro la Juventus ne ha dato clamorosa conferma sfoggiando interventi di grande classe, che gli hanno procurato applausi a scena aperta. Nella foto: un sicuro intervento del guardiano giallorosso nel suo stile inconfondibile, uno stile che ha sempre un po' il «tono» di una distratta sufficienza

IL CAMPIONISSIMO HA RITROVATO LA POTENZA E LO SCATTO CHE STACCA TUTTI

Sulle strade della Campania rivisto il Coppi dei bei tempi

Nel campo dello sport Fausto è un fuori legge - Moser e Coletto hanno salvato la bandiera dei giovani che nel complesso hanno deluso

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 4. — Visto lo sviluppo e conosciuto l'ordine d'arrivo del Giro di Reggio Calabria, ero stato costretto a pensare che, d'allora in poi, sarebbe dovuto accadere un fatto d'eccezione, più che meraviglioso, perchè Coppi riuscisse, di nuovo, a imporre le sue formidabili qualità d'atleta, travolgere in campo d'una grande corsa. Nel Giro di Reggio Calabria, il campione aveva dominato, sì, gli avversari sulle ultime rampe del Capo di Sant'Elia, ma il vantaggio che aveva conseguito con la sua azione era risultato di poco conto; e Coppi, nel finale di gara, non s'era mostrato capace di lasciar per strada Astrua e Benedetti. Insomma: era stata abbastanza agile, brillante, l'azione di Coppi; non era stata, invece, un'azione potente, decisa. Logiche, dunque, queste considerazioni: o Coppi non aveva ancora raggiunto la condizione fisica perfetta, oppure il campione cominciava a non sopportar, senza sforzo, il peso degli anni: 36.

Visto lo sviluppo e conosciuto l'ordine d'arrivo del Giro della Campania, bisogna proprio pensare che, nel campo dello sport, Coppi è un fuori legge: non valgono, infatti, considerazioni logiche; nel giro di una settimana, il campione cancella tutti i dubbi leciti, onesti, umani; e i nostri dubbi erano anche i suoi (di Coppi).

Davvero bisogna dire che ci troviamo di fronte a un atleta d'eccezione, a un campione che non ha, non avrà mai, confronti. Il Coppi visto ieri sulle rampe di Agerola è il Coppi dei bei tempi del suo massimo splendore; è — cioè — il Coppi al quale basta uno scatto, il vantaggio di qualche lunghezza, per imbastir una fuga che lo porterà solo al traguardo, con un margine di vantaggio che — date le caratteristiche della strada e la corta distanza — ha del fantastico: 4'46". E gli uomini che incalzano Coppi sono: Magni, Astrua, Minardi..

Visto lo sviluppo e conosciuto l'ordine d'arrivo della gara d'avvio della «corsa nazionale», tornano alla mente le grandi imprese di Coppi: quella, per esempio, da lui compiuta nel Giro d'Italia del 1949, quando valicò solo, trionfalmente, i «quattro passi» della tappa Cuneo-Pinerolo; quella, ancora per esempio, da lui compiuta nel Giro d'Italia del 1953, quando conquistò la maglia rosa a Bormio, dopo aver dato battaglia sul passo dello Stelvio; quella, per un ultimo esempio, da lui compiuta a Lugano, nel 1953, nella «corsa dell'arcobaleno». Nel Giro della Campania s'è visto, infatti, un Coppi agile, ardito, in montagna; un Coppi potente, formidabile, sul piano; un Coppi senza paura, sparato, scatenato, nella discesa. S'è visto, insomma, un Coppi grande, meraviglioso, fantastico che, fra un anno o due, lascerà il posto a nomi delle nuove generazioni, degli di altrettanto interesse, ma — ahimè! — quanto diversi nella confezione...

Nel complesso i giovani, ieri hanno deluso. Hanno salvato la bandiera dei giovani Coletto e Moser. I quali, comunque, hanno fatto tardi sul traguardo di Napoli. Mi par quindi necessario fare un breve discorso su quest'argomento: «I giovani e le lunghe distanze». Scusate il mio scetticismo; non è che io non creda nei giovani; semmai potrebbe essere il contrario. Ma è che non posso concepire la poco intelligente maniera con la quale si «bruciano» i giovani nelle prime gare della stagione. I giovani arrivano, e si distinguono fino a una certa distanza: km. 225-250. Poi i più crollano, scompaiono. Così a Reggio Calabria, così a Napoli. E sono giovani di qualità, di buoni mezzi, come Boni, come Chiarlone e come Zucconelli, per esempio. Visto che anche Moser, il più bravo, forse, dei ragazzi, s'è trovato a disagio nel finale della gara di ieri, i tecnici delle marche dovrebbero studiare il problema, la cui soluzione, a mio modo di vedere, difficile non è: si potrebbe dar via libera ai giovani soltanto nelle gare di media distanza.

Ma torniamo al Giro della Campania, una gara battuta sempre di buon passo, e spesso emozionante: organizzata, alla perfezione, da Gino Palumbo. Noi l'abbiamo seguita in tutte le sue fasi per l'abilità d'un vero campione dell'automobile Raffaele Gargiulo. Torniamo, dunque, alla gara d'ieri. Meravigliosa l'impresa di Coppi. E bella, degna dela sua tempra di buon combattente, la galoppata di Magni, il quale, malgrado il terreno a lui poco favorevole, s'è piazzato. Magni, che nella «corsa nazionale» sempre ci si mischia, ha precisato, così, le sue intenzioni conquistare, di nuovo, la maglia bianco rosso e verde. Sulla quale Coppi, ha, però, già messo una grossa ipoteca. Bravo anche Astrua, che si dimostra in gran forma. E bravo Minardi ch'è, finalmente, venuto fuori dal guscio. Di Coletto e di Moser già ho parlato. E di Monti ho detto ieri; il ragazzo d'Albano si «rompe» le gambe nei finali: si tratta d'un vizio di forma o d'un difetto d'atleta? Una grossa delusione Fornara. Invece, Maggini, Maule, Conterno, Ciancola, Viazzaon, De Grossi, Gismondi, Sartini, Franchi, Bartalini e Messina si sono guadagnati la sufficienza. Cose buone, qua e là, hanno fatto Buratti e Giacchero, Zucconelli, De Santi, Assnelli, Dellippis, Nencini, Accordi, Padovan, Martin e, soprattutto, Grosso.

ATTILIO CAMORIANO

FAUSTO COPPI mentre compie all'«Arenaccia» il giro d'onore, dopo la bella vittoria nel Giro della Campania

DA LEGGERE SUBITO

Le notizie del giorno

Nuoto

HILVERSUM, 4. — La nuotatrice olandese Mary Kok ha battuto il primato mondiale delle 100 yarde a farfalla con il tempo di 1'06"1. Il precedente primato, di 1'6"5, apparteneva all'americana Seley Mann.

Ciclismo

GINEVRA, 4. — La commissione del giro ciclistico della Svizzera ha deciso il tracciato del percorso che sarà il seguente:

11 giugno: Zurigo - Baden; 12 giugno: Baden - Delimont; 13 giugno: Delimont - Ginevra; 14 giugno: Ginevra - Sion; 15 giugno: Sion - Locarno; 16 giugno: Locarno - Bad Ragaz; 17 giugno: Bad Ragaz - Lucerna; 18 giugno: Lucerna - Zurigo (a cronometro).

Sci

ABETONE, 4. — Zeno Colò, l'intramontabile campione dello sci, ha vinto la Coppa Nebrum, aggiudicandosi brillantemente la seconda prova, quella di discesa libera, davanti a Bruno Alberti e Paride Milianti. La prima prova della Coppa, è stata vinta da Otto Gluk. Colò ha percorso i 2300 m. della gara odierna (dislivello m. 450) in 1'12"1 mentre Alberti ha segnato il tempo di 1'43"6 e Milianti di 1'44"2. Gluk si è classificato all'8. posto in 1'47"9.

OGGI ROMA E LAZIO RIPRENDONO LA PREPARAZIONE

Domani il derby dei "cadetti,,

L'incontro, decisivo per la vittoria finale, si disputerà all'Olimpico

Il pareggio conseguito dalla Roma sul campo della Juventus ha pienamente soddisfatto i tifosi giallorossi sia perchè la squadra è rimasta in serie positiva sia perchè ha in questo modo consolidato le sue possibilità di conquistare quel secondo posto che è nelle speranze di tutti gli sportivi romani.

Ma la partita di Torino è già praticamente archiviata; tutta l'attenzione dei tifosi è, difatti, rivolta all'incontro che avrà luogo domani allo stadio Olimpico tra i rincalzi della Roma e quelli della Lazio, un incontro di vibrante interesse per i tradizionali motivi di rivalità tra le due squadre e per la supremazia nel girone centromeridionale del campionato «cadetti».

La Roma tiene moltissimo a vincere questa partita chè la vittoria le assicurerebbe il successo finale e perciò sicuramente allineerà in campo una formazione ben solida, questa mattina i tecnici giallorossi, nel corso dell'allenamento che seguerà la ripresa della preparazione settimanale, si accerteranno delle condizioni fisiche dei vari giocatori e nel pomeriggio dirameranno la lista dei convocati.

* * *

I due punti della meritata (anche se fortunoso è stato il goal di J. Hansen) vittoria sul Catania hanno cacciato le ultime preoccupazioni che si nutrivano nel «clan» blaugranaazzurro, ove ora già si pensa a raggiungere una posizione più degna del rango della squadra.

Questa mattina frattanto, sul terreno della «Rondinella» i titolari riprenderanno la preparazione in vista dell'impegnativo confronto con l'Udinese. Alla seduta prenderanno parte anche le riserve per un ultimo galoppo di allenamento prima della partita con la Roma B; l'elenco dei convocati sarà diramato nel pomeriggio.

Pal.

ATLETICA LEGGERA

Italia-Portogallo in 30 e 31 luglio a Lisbona

LISBONA, 4. — La Federazione portoghese di atletica leggera ha accettato un invito della FIDAL per un incontro fra le rappresentative dei due paesi da disputarsi a Lisbona il 30 ed il 31 aprile.

NEGATI I «VISTI» PER IL TORNEO DELLA F.I.F.A.

Fazioso veto del governo Scelba contro i calciatori della R.D.T.

La grande rassegna giovanile avrà inizio domani con la disputa di 4 incontri

FIRENZE, 4 — **L'attesa per il torneo internazionale giovanile della F.I.F.A. — che si inizierà mercoledì, con la disputa dei primi quattro incontri in programma — è stata turbata oggi dall'annuncio che al torneo non potrà partecipare la rappresentativa della Repubblica Democratica Tedesca alla quale il governo Scelba-Saragat, nonostante tutti gli sforzi della Federazione internazionale di calcio e della F.I.G.C., non ha ancora concesso i «visti» di ingresso in Italia.**

I giovani calciatori tedeschi avevano in programma di partire questa mattina alla volta dell'Italia ma all'ultimo momento hanno dovuto rinunciare alla partenza non essendo stati concessi loro i visti in questione e pertanto domani non potranno partecipare alla inaugurazione ufficiale del torneo.

I quattro incontri in programma per mercoledì si disputeranno a Firenze (Austria-Belgio), a Prato (Ungheria-Lussemburgo a Livorno (Turchia-Jugoslavia) ed a Lucca (Romania-Francia) mentre la squadra giovanile italiana allenata da Giuseppe Meazza disputerà la sua prima partita il 7 aprile a Livorno con il Portogallo.

I «quartier generali» delle varie squadre è situato a Montecatini Terme dove si è nuovamente spostata la comitiva italiana degli «juniores» dopo l'ultimo allenamento svolto ieri allo stadio di Livorno con una formazione giovanile del Cecina e conclusosi per tre a zero in favore della nazionale. Da Montecatini le squadre partecipanti al torneo raggiungeranno le sedi indicate dal calendario di gare a bordo di autopullman posti a loro disposizione dal Comitato organizzatore.

Le prime squadre straniere giunte a Firenze sono state quelle dell'Ungheria e della Polonia. Entrambe si sono portate a Montecatini Terme dove stanno completando la loro preparazione.

La squadra ungherese che disputerà il suo primo incontro mercoledì a Prato con il Lussemburgo, assumerà questa formazione base:

Varhidi, Vekony, Szimsak, Sobesteon, Nemese, Knerozer, Karike, Povazsai, Ilhu, Sagi, (Kereszetes), Fogodicus

Mainka (Kalisz), Gerlich, Kolasa, Zakowski, Dzieza, Widera, Apolowicz, Wierinski, Troanowski, Liberdsa, Novak.

Questa nuova manifestazione di intolleranza da parte del governo Scelba-Saragat ai danni di giovani atleti di un paese democratico è quanto mai odiosa e inopportuna. Essa, oltre ad offendere la dignità ed il prestigio dello sport italiano compromette anche seriamente l'assegnazione all'Italia delle Olimpiadi del 1960.

La faziosità del nostro governo, infatti, non deporrà certo a favore della candidatura italiana, allorchè nel prossimo giugno i membri del C.I.O. si riuniranno, a Parigi, per decidere l'assegnazione dei Giochi.

Vittoria di Biagioni nel Circuito di Pisa

PISA, 4. — Sotto un sole primaverile si è svolto oggi a Pisa il circuito della città con la partecipazione di tutti i migliori corridori reduci dal giro della Campania.

La battaglia si è scatenata nei primi giri: i diversi corridori hanno dato luogo a violenti strappi durante i quali il gruppo si è più volte frazionato per poi ricomporsi. All'arrivo si sono presentati due plotoni. Ha vinto Biagioni, un anziano, che oggi si è buttato con ardore nella mischia meritando pienamente la vittoria.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Biagioni; 2) Gismondi; 3) Benedetti; 4) Fornara; 5) Pugi; 6) Coppi a pari merito con un'altra decina di corridori

OGGI ALL'IPPODROMO DELLE CAPANNELLE

Toni Canestro è il favorito nell'interessante Pr. Belli

L'odierna riunione di corse al galoppo all'ippodromo delle Capannelle si impernia sull'interessante Premio Belli, dotato di 525 mila lire di premi sulla distanza di 1800 metri in pista grande che metterà di fronte sei buoni cavalli di tre anni. Il ruolo di favorito spetta a Toni Canestro che ci sembra ben trattato al peso nei confronti di Finmarken che dovrebbe essere il suo avversario d'obbligo e di Fabou, Mon Biberon, Lawor ed Alter Ego che completano il gruppo.

La riunione avrà inizio alle 15 e comprenderà sette interessanti prove. Ecco le nostre selezioni:

Premio Tonioio: Jowa Salvatronda, Premio Padiglione, Garusolo, Ecad Sir. Premio Cancelleria: Lurette, Zingara, New York. Premio Metronio: Zio Sam, Tarsia, Checchina. Premio Belli: Toni Canestro, Finmarken, Tabou. Premio Minghetti: Benzingue, Sbigola, Tarascona. Premio Policleto: Giappo, Smetana, Paolo Paruta.

All'austriaca Kofler la «Coppa Katana»

CATANIA, 3. — Sull'Etna si è svolta oggi la gara internazionale sciistica femminile «Terza Coppa Katana» per la quale erano in lizza 37 concorrenti di cinque nazioni (Italia, Austria, Germania, Svizzera e Francia). Ha vinto l'austriaca Hofler. Ecco la classifica: 1) Hofler Hilde (Austria) in 1'52"8; 2) Blatt Iotte Aus.) in 1'53"5; 3) Front Benier Madeleine (Fr.) in 1'53"5; 4) Iole Poloni (It.) in 2'02"3; 5) Michele Cantova (Svizz.) in 2'03"7

Un grande romanzo di R. L. Stevenson

Tavolo e sedie andarono a finire in mucchio: seguì un cozzar di lame...

Illustrazioni di Ugo Attardi

Appendice dell'Unità 3

RIASSUNTO: *In un anno imprecisato del 1700 un misterioso e taciturno individuo, dall'aspetto di marinaio, giunge alla taverna «L'Ammiraglio Benbow», sulla costa inglese. La taverna è abitata da una coppia di media età e dal loro figlio Jim, il narratore della storia.*

Gli dissi che era fuori a passeggio.

— Da che parte, bimbo mio, da che parte ha preso?

E quando gli ebbi additato la rupe, detto che il capitano doveva rientrar quanto prima, e risposto a qualche altra domanda: — Ah! — disse lui, — questa gli andrà a fagiolo quanto una zozza, all'amico Bill.

L'espressione del suo viso nel pronunziare queste parole era tutt'altro che promettente, ed io avevo i miei particolari motivi per ritenere che il forestiero prendesse un abbaglio, anche ammesso che intendesse quel che diceva. Ma non era affar mio, riflettevo, e, d'altronde era difficile saper come contenersi. Il forestiero indugiò nel vano all'interno della porta della locanda, spiando dall'angolo, come il gatto all'agguato del topo. Una volta feci io un passo fuori nella via, ma lui mi richiamò immediatamente indietro, e, dato che non avevo ubbidito abbastanza celermente a sua idea, il più orribile mutamento si produsse su quel suo cereo viso, e mi ordinò di rientrare con una bestemmia che mi fece scattare. Non ero finito di rientrare che avea ripreso quei suoi modi di prima, tra insinuanti e beffardi, e mi batteva sulla spalla, e mi diceva che ero un bravo ragazzo, e che mi avea proprio preso in simpatia,

— Ho un figliolo mio, — andava dicendo, — che ti somiglia come due gocce d'acqua, ed è tutto l'orgoglio della mia vita. Ma quel che occorre ai ragazzi è la disciplina, bimbo mio, disciplina. Se tu avessi navigato con Bill, vedi, non saresti rimasto lì a farti richiamare due volte: no davvero. Cotesto non è mai stato il metodo di Bill, nè di chi navigasse con lui. Ma eccolo, in persona, il mio amico Bill, con un canocchiale sotto il braccio, che Dio lo benedica; è proprio lui. Ora a te e me non resta che tornare in sala, bimbo mio, e nasconderci dietro l'uscio, e così fare a Bill una bella improvvisata: Dio lo benedica, torno a ridire.

Così dicendo, il forestiero retrocesse con me nella sala, e mi collocò dietro di sè nell'angolo, in modo che restassimo entrambi nascosti dalla apertura dell'uscio. Io me ne stavo assai interdetto e impressionato, come potete immaginare, e la mia paura cresceva constatando che il forestiero era evidentemente impaurito anche lui. Disimpegnò il manico del suo coltellaccio, e fece scorrer la lama nel fodero, e tutto il tempo che restammo in attesa non fece che inghiottire, quasi avesse, come si dice, gli strangulioni.

Finalmente infilò dentro il capitano, sbattè l'uscio e senza guardare nè a dritta nè a manca, si diresse, attraverso la stanza, verso la tavola della sua colazione.

— Bill, — cominciò il forestiero, con voce che mi parve si sforzasse di render forte ed ardita.

Il capitano girò sui tacchi e ci affrontò; il colorito bronzino era svanito dal suo viso, e perfino il naso gli si era fatto blu; aveva lo sguardo di chi vedesse il demonio, o magari di peggio, se c'è; e in parola d'onore, mi rincrebbe vederlo, in un istante, così invecchiato e disfatto.

— Suvvia Bill, tu mi riconosci, tu lo riconosci senza fallo un vecchio compagno di navigazione come me, — diceva il forestiero.

Il capitano emise una specie di gemito.

— Lupo Nero, — disse.

— E chi altri — replicò lo sconosciuto, prendendo abbrivo. — Lupo Nero in carne e ossa, venuto appositamente per far visita al suo vecchio camerata Bill, all'albergo dell'«Ammiraglio Benbow». Ah, Bill, Bill, ne abbiamo pur viste noi due, da quando ci rimisi questi due artigli; — e alzava la mano mutilata.

— E vada, — fece il capitano; — mi avete beccato; eccomi qui; sputala fuori: di che si tratta?

— Ora si che riconosco il mio Bill, — riprese Lupo Nero — ora ci dai dentro, Billy. E io mi farò portare un bicchiere di rum da quel caro ragazzo lì, che ho preso tanto in simpatia, e ci metteremo comodi, se non ti dispiace, e la discorreremo francamente, da quei vecchi camerati di bordo che siamo.

Quando tornai col rum, li trovai attavolati uno di faccia all'altro, al tavolo della colazione del capitano: Lupo Nero prossimo alla porta, e seduto di sghembo, in modo da avere un occhio al suo vecchio compagno di bordo, e uno parve a me, alla sua ritirata.

Mi ordinò di andarmene e lasciare la porta spalancata.

— I buchi delle tue serrature non servon con me, bimbo mio, — concluse, e io li lasciai insieme e mi ritirai nella mescita.

Per parecchio tempo, quantunque non mancassi di ingegnarmi ad ascoltare, non percepii che un chiacchiericcio sommesso, ma poi le voci salirono di tono, e potei cogliere una parola o due, la più parte bestemmie, del capitano.

— No, no, e poi no; e finiamola, — gridò una volta. E poi ancora: — Se ha da esser la forca, sarà la forca per tutti, dico io.

A un tratto vi fu un'orrenda esplosione di bestemmie ed altri rumori: tavolo e sedie andarono a finire in mucchio; seguì un cozzar di lame, poi un urlo di dolore, e un istante dopo vidi Lupo Nero in fuga precipitosa, e il capitano che lo inseguiva accanitamente, entrambi coi coltellacci snudati, il primo sanguinante alla spalla destra. Proprio sulla porta, il capitano vibrò al fuggitivo un ultimo colpo tremendo, che gli avrebbe certamente spaccato la schiena, se non fosse stato intercettato dalla nostra grande insegna dell'«Ammiraglio Benbow». Ancor oggi potete vederne la tacca, sull'orlo basso della cornice.

Questo colpo fu l'ultimo dello scontro. Una volta ritrovatosi nella via, benchè ferito, Lupo Nero rivelò un paio di garretti da corridore, e in mezzo minuto scomparve dietro l'angolo della collina. Il capitano, dal canto suo, rimase inebetito a fissare l'insegna. Poi si passò varie volte la mano sugli occhi, e, infine, rientrò nella casa.

— Jim, — chiamò, — rum; — e nel dirlo barcollò leggermente e si riprese appoggiando una mano contro il muro.

— Siete ferito? — gridai io.

— Rum, — ripetè. — Debbo battermela di qui. Rum! rum!

Corsi a prenderlo, ma mi reggevo male in gambe, dopo quanto era accaduto, e ruppi un bicchiere e guastò la cannella, e, mentre ero ancora così impacciato, udii un tonfo pesante in sala, e, precipitatomi dentro, trovai il capitano lungo disteso sul pavimento. Nello stesso istante, mia madre, allarmata dalle grida e dalla zuffa, giunse di corsa dalle scale per aiutarmi. Tra tutti e due gli sollevammo la testa. Respirava molto rumorosamente e affannosamente, ma aveva gli occhi chiusi e il viso di un orribile colore.

— Ohimè, poveretta me, — gridò mia madre, — che disastro per l'albergo! E il tuo povero padre malato!

Intanto non avevamo la minima idea di cosa fare per soccorrere il capitano, nè altro pensiero salvo quello che avesse ricevuto un colpo mortale nella sua colluttazione col forestiero.

Presi il rum, nondimeno, e tentai di introdurglielo in gola; ma aveva i denti strettamente serrati, e le mascelle dure come il ferro. Fu un gran sollievo per noi quando la porta si aprì ed entrò il dottor Livesey in visita da mio padre.

— Oh, dottore, — gridammo, — cosa si può fare? Dove è ferito?

— Ferito un accidente! — disse il dottore. — Ferito quanto me e voi. Ha avuto un colpo, tale e quale glielo avevo predetto. E adesso, signora Hawkins, salite subito su da vostro marito e, se possibile, non gli raccontate nulla. Dal canto mio, debbo far del mio meglio per salvare la vita tre volte spregevole di questo individuo; e il nostro Jim mi porterà una catinella.

Quando ritornai con la catinella, il dottore aveva già rimboccato la manica del capitano e denudato il suo grosso braccio muscoloso. Era tatuato in parecchi punti. «Ecco la fortuna», «Vento in poppa», «Billy Bones se ne frega», era molto chiaramente e leggibilmente tracciato sull'avambraccio; e sopra, vicino alla spalla, vi era lo schizzo di una forca, con un appiccato penzoloni, reso, a mio giudizio, con molto spirito.

(Continua)